

MARINA MARTELLI

PER IL DOSSIER DEI NOMI ETRUSCHI DI VASI:
UNA NUOVA ISCRIZIONE CERETANA DEL VII SECOLO A.C.

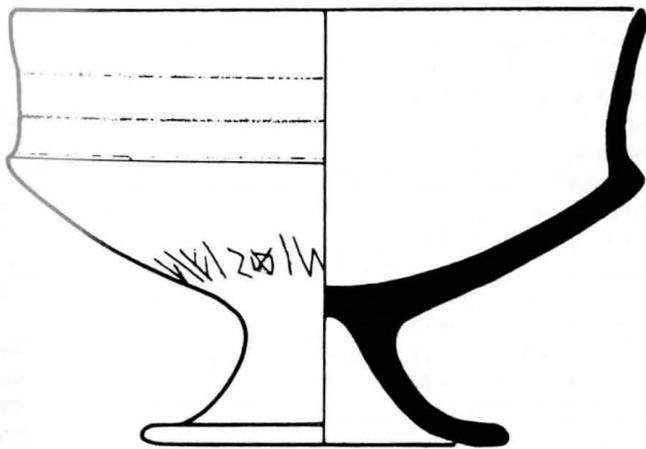
Un incremento dei più ragguardevoli al *corpus* dei testi su *instrumentum* etrusco-meridionali del periodo orientalizzante si guadagna grazie ad un calice d'impasto, entrato nel 1962 al Medelhavsmuseet di Stoccolma (MM 1962: 3) per dono dell'allora re Gustavo VI Adolfo e corredato di una iscrizione incisa dopo la cottura lungo l'intera circonferenza del bacino, che, presentata recentemente (1983) senza trascrizione né commento,¹⁾ merita invece un esame ravvicinato per i molteplici elementi di interesse che racchiude.²⁾

Di provenienza sconosciuta, il vaso è tuttavia riconducibile, come andremo precisando, a Cerveteri o al relativo territorio, sia per la sua tipologia sia, e non meno esplicitamente, per le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione.

Si tratta infatti di un calice con basso piede a tromba e vasca a calotta carenata all'innesto con la parete, che è percorsa da doppia scanalatura orizzontale impressa (fig. 1): un tipo di vaso patorio — che tuttavia, ribaltato, poteva fungere anche da coperchio, come la stessa collocazione dell'iscrizione sull'esemplare in argomento, capovolta rispetto all'orlo, concorre ad evidenziare — largamente ricorrente, nella prima metà del VII secolo a.C., a Cerveteri, che ne è l'epicentro produttivo, e a Veio, nonché nell'agro falisco.³⁾

Del testo, che è redatto in *scriptio continua* e con *ductus* sinistrorso, propongo, sulla base delle fotografie (figg. 2-4), piuttosto che dell'apografo pubblicato nel CVA (onde la nostra fig. 5), la lettura:

minikakanahizixanaceṛaquvupivisḍinasḍahna



I - DISEGNO DEL CALICE ISCRITTO DI IMPASTO
NEL MEDELHAVSMUSEET DI STOCOLMA
(da CVA Stockholm I)

Entro la metà del VII secolo a.C., e non certo alla fine di esso o agli inizi del VI, come indicato nella scheda del citato CVA, va collocato il calice di Stoccolma, anche in virtù delle norme grafiche in esso adottate: *my* e *ny* con aste di altezza quasi pari; *ypsilon* con un tratto verticale ed uno breve obliquo, calante da destra, che s'innesta a metà dell'altezza del primo; *zeta* con traverse orizzontali; *gamma* a forma di C; *sigma* a tre tratti non retrogrado. Accanto a queste, che sono state codificate come connotazioni tipiche del primo gruppo delle iscrizioni ceretane,⁴⁾ si notano il *kappa* con i tratti obliqui corti e l'*alpha* con traversa interna discendente rispetto al verso della scrittura, annoverata fra le caratteristiche del secondo gruppo, che, dopo una prima proposta di datazione "nei decenni intorno alla metà del secolo, scendendo probabilmente fin verso il 630 a.C.",⁵⁾ è stato in seguito opportunamente rialzato dal medesimo studioso al "secondo venticinquennio e alla metà del VII secolo".⁶⁾

La suddivisione del testo non è delle più immediate e impone di prospettare preliminarmente soluzioni alternative.

Il primo settore dell'enunciato comprende uno schema formulare con (almeno) tre costituenti: il pronome personale, il nome proprio del personaggio che ha relazione con l'oggetto iscritto e il verbo con il suffisso del preterito attivo *-ce*. Soggetto dell'azione è un individuo che si designa con il nome *kakana*, documentato come gentilizio in una iscrizione di possesso, pure in grafia ceretana, incisa su un vaso d'argento della tomba del Duce di Vetulonia⁷⁾ (*mi raχus kakanas*) e confrontabile con i più recenti *cacna*, *cacnies/kacnies*, *cacni*, verosimilmente dal nome individuale *caca*.⁸⁾

Nella sequenza successiva si potrebbe, teoricamente, riconoscere un nome individuale *hizi* o, ancor più dubbiosamente, *hiziu*. In entrambi i casi, comunque, esso manca nell'antroponimia finora nota e, d'altro canto, nomi affini, quali *lazi*⁹⁾ o *cazi* e *vezi*, usati come gentilizi,¹⁰⁾ oppure nomi individuali come *ar(n)ziu* (CIE 3865-67) e *la(r)ziu*,¹¹⁾ o il cognome *nurziu*¹²⁾ o il gentilizio *carziu* (CIE 1962), sono tutti di età recente. L'omissione del digamma nella parola finale del testo, *ḍahna*, sulla quale torneremo più oltre, potrebbe far supporre una lettura fonetica di questo eventuale nome come *fizi* (o *fiziu*).

Seguirebbe poi il verbo, per il quale si potrebbe proporre la lettura *ṛanace*, anziché *ṛanace*,¹³⁾ ovvero — qualora si accettasse *hiziu* — *anace*. A questo proposito si può ricordare l'occorrenza di *ana* accanto a *zinace* in due testi,¹⁴⁾ ma *ana*¹⁵⁾ è verosimilmente nome maschile, dati la formazione femminile *anai* ed i gentilizi *ana(i)e*, *anaia*.¹⁶⁾



2 - STOCOLMA, MEDELHAVSMUSEET - PARTICOLARE DELL'ISCRIZIONE SUL CALICE DI IMPASTO
(foto Museo)

Ma, se accogliessimo questa soluzione, ci troveremmo di fronte ad una formula onomastica binomia contrassegnata dall'inversione dei due elementi (gentilizio + prenome), fatto che risulta anomalo e del tutto inconsueto in questo periodo e in questo ambiente.

Ne consegue, perciò, che la predetta sequenza *hizi* (o *hiziŋ*) va piuttosto raccordata alla successiva, ad esprimere un solo lessema verbale, e da preferire mi sembra dunque una restituzione della prima sezione del testo come

mini kakana hiziŋanace.

Al verbo fa poi seguito, immediatamente riconoscibile, il nome individuale femminile *raqvu*, già noto in un'iscrizione presumibilmente vulcente di VII secolo¹⁷⁾ e, nella forma sincopata *racvu*,¹⁸⁾ in una graffita su un *aryballos* corinzio "a quadrifoglio" della coll. Castellani, di probabile rinvenimento ceretano. La pertinenza femminile di *raqvu* rispetto al corrispondente maschile *racu*¹⁹⁾ viene espressa dal suffisso *-vu*, che ricorre, assai più tardi, nell'appellativo *ativu* di *ravnθu seitiθi* (*TLE*², 303).

Nella sequenza successiva è altrettanto agevolmente isolabile, alla fine del testo, *θahna*, l'ormai ben conosciuto appellativo *θafna* che designa espressamente questa forma vascolare, equivalente quindi a "calice", e di cui l'esemplare di Stoccolma offre la quarta attestazione, con la sua foggia identica a quella di tre altri,²⁰⁾ e in particolare di uno, conservato al Louvre, con iscrizione *mi karkanas θahvna*.

Rispetto alle forme *θahvna* e *θavhna* in essi occorrenti, *θahna* è una variante in cui il *chet* viene eccezionalmente usato per notare la spirante labiodentale anziché l'aspirata, pur non escludendosi a priori che ciò sia imputabile invece ad un errore dello scriba, che potrebbe avere omesso per dimenticanza il *digamma*.

Le lettere che precedono il sicuro nome del vaso, *pivisθinas*, in linea teorica potrebbero individuare il gentilizio di *raqvu*, con suffisso del genitivo maschile, fenomeno non ignoto a Caere e in quest'epoca.²¹⁾ Ma esso, stando ad altre evidenze, sia pure più tarde (ad es., *turce ramθa venatres*²²⁾) non ha relazione grammaticale perspicua con *θahna*, a meno di non supporre un caso, inverosimile.



3 - STOCOLMA, MEDELHAVSMUSEET - PARTICOLARE DELL'ISCRIZIONE SUL CALICE DI IMPASTO
(foto Museo)

assai precoce, di "Gruppenflexion" con suffisso genitivale pertinente però al genere maschile.

Decisamente più affidabile mi sembra, a questo punto, una diversa suddivisione del testo, e precisamente:

raquvupi vis ðinas ðahna.

Il *pi* iniziale di *pivisðinas* risulta così una posposizione al nome femminile e realizza una funzione oggettiva indiretta, con il significato "in pro, in favore di Raquvu", come *turanpi*, "a favore di Turan",²³⁾ nella dedica veiente *TLE*², 45.

Secondo questa nostra proposta lo schema formulare contempla, nell'ordine, l'oggetto, il soggetto, il predicato e l'oggetto indiretto, come nella iscrizione *TLE*², 941, integrabile come *mini spuriaza [teiður]nað mulvanice alsanaiaasi*.

In questo caso il significato del verbo, che ci sfugge, determina nei confronti della persona che riceve l'azione una situazione espressa grammaticalmente dalla particella enclitica *-pi*, indicante verosimilmente vantaggio.

Resta infine da spiegare il rapporto di *vis ðinas* con *ðahna*.

ðinas è un altro nome di una specifica forma vascolare,²⁴⁾ l'"olla", con morfema del genitivo, ed è preceduto da *vis*, che, fornito pure di segnacaso congruente, sembra, dal punto di vista grammaticale, ad esso collegato. Si tratta di una "sigla" ricorrente, isolatamente, su ceramiche,²⁵⁾ non considerata finora come portatrice di significato, ma per la quale si potrebbe invece congetturare una funzione aggettivale, pur se per ora non meglio precisabile.

Il rapporto grammaticale intercorrente fra i due nomi di recipienti, che spesso, nei corredi tombali, formano "servizio" insieme a vasi per versare, viene quindi a corroborare la suddivisione dianzi suggerita, tanto più se si considera che l'olla è vaso di stretta pertinenza muliebri²⁶⁾ e che, nell'ambito del banchetto, l'offerta del vino entro calici o tazze individua come consumatori della bevanda, a giudicare dalle iscrizioni apposte,²⁷⁾ persone di sesso maschile.



4 - STOCOLMA, MEDELHAVSMUSEET - PARTICOLARE DELL'ISCRIZIONE SUL CALICE DI IMPASTO
(foto Museo)

In altri termini, dal testo in questione emerge una condizione di "dipendenza" della donna rispetto al vino, bevuto solo dagli uomini, ma dalle donne "distribuito, somministrato", anziché "gestito", ²⁸⁾ come d'altra parte si evince dall'atteggiamento e dalla posizione della figura femminile, vicino al cratere, sul coperchio del cinerario di Montescudaio.

Numerosi e di rilievo risultano pertanto i progressi conoscitivi conseguibili tramite questa iscrizione di Stoccolma, che si aggiunge al più antico nucleo di testi ceterani: è infatti l'unico documento, almeno per ora, in cui il grafema *h*, realizzando [*f*], potrebbe testimoniare una fase alfabetica anteriore alla creazione del digrafo *vh* (*hv*), mentre al contempo fornisce un nuovo lessema pertinente alla sfera dei *verba donandi* o, piuttosto, *facciundi* e, confermando il nome del tipo di vaso su cui è apposta, nonché quello dell'olla, rivela un organico nesso funzionale fra queste due categorie di recipienti, che ci ha consentito di precisare ulteriormente il ruolo femminile nelle usanze del banchetto di VII secolo a.C.

Oltre a quelle della Rivista, si sono usate le seguenti abbreviazioni:

- REE = *Rivista di epigrafia etrusca*
Thesaurus I = *Thesaurus linguae etruscae*, I, *Indice lessicale*, Roma 1978
Thesaurus I.1 = *Thesaurus linguae etruscae*, I, *Indice lessicale*, *Primo Supplemento*, Roma 1984
TLE² = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1968²

1) In *CVA, Medelhavsmuseet and Nationalmuseum, Stockholm, I (Sweden, 2)*, tav. 31, 2, figg. 15, 166; un rapido cenno al pezzo, in riferimento alla presenza della sola parola *ḡahna*, fece G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC*, 25-26, 1973-1974, (1975), p. 134, nota 6.

2) Un ringraziamento spetta al dr. P. Hellström, conservatore del Museo, per la cortese sollecitudine con cui ha messo a disposizione le riproduzioni fotografiche.

3) Cfr., ad es., *MonAL*, 42, 1955, tav. agg. G, forma 162; *Materiale di antichità varia*, V, *Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri*, Roma 1966, pp. 35, n. 3, tav. 32, 36, nn. 32-33, tav. 34, 92,

20) COLONNA, *art. cit.* a nota 1, p. 133 e ss., fig. 2, con lett., e in *REE*, 1977, p. 298 e s., n. 28, tav. 44, nonché da ultimo L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1982, p. 192, n. 9.

21) Cfr., ad es., i testi emendati da M. CRISTOFANI, in *REE*, 1973, p. 350, nn. 153-154, seguito da C. DE SIMONE, *Etruskischer Literaturbericht: neuveröffentlichte Inschriften 1970-1973*, in *Glotta*, 53, 1975, p. 174 e s., n. 112 e AGOSTINIANI, *op. cit.*, p. 81, nn. 155-156.

22) *CIE* 10337 (Gravisca, V secolo a.C.).

23) M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze 1936, p. 63.

24) COLONNA, *art. cit.* a nota 1, p. 145 e ss., fig. 2, e in *REE*, 1977, p. 294 e s., n. 25, tav. 44; DE SIMONE, *art. cit.*, p. 175; AGOSTINIANI, *op. cit.*, p. 192, n. 10.

25) *Thesaurus I* e *I.1*, s.v. *vi*; si veda inoltre *Thesaurus I*, s.v. *vis*.

26) G. COLONNA, *Graeco modo bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in *Archeologia laziale*, III, Roma 1980, p. 52 e s.; F. ZEVI ET ALIAE, *Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima*, in AA.VV., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, p. 266.

27) Cfr. *Thesaurus I*, s. vv. *θavhna*, *θahvna*, *θafna*, *θapna*, *tafina*.

28) In tal senso invece COLONNA, *art. cit.* a nota 26, p. 53.